

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Il rispetto dei diritti umani e i «miti» infranti. Come Cuba. La Cuba di Fidel, della resistenza all'embargo americano che dura ormai da diciannove anni. Ma anche la Cuba della repressione del dissenso, la Cuba del prigioniero Orlando Zapata, morto lo scorso 23 febbraio dopo un digiuno di protesta di 85 giorni per denunciare le condizioni carcerarie. La Cuba in cui il sistema giudiziario continua ad essere usato come arma per intimidire i dissidenti politici, soprattutto tramite l'imputazione di «pericolosità». «Cuba ha disperatamente bisogno di riforme politiche e legali per portare il Paese in linea con gli standard di base sui diritti umani», sottolinea Kerrie Howard, vice direttrice di Amnesty International per le Americhe. «La legge cubana - aggiunge - impone limitazioni inaccettabili ai diritti di libertà di espressione, associazione e assemblea». Amnesty International ha invitato il presidente Raul Castro a consentire il monitoraggio delle condizioni dei diritti umani da parte delle Nazioni Unite e di altre associazioni per i diritti umani. Ma finora Cuba si è impegnata a resistere alle pressioni internazionali sull'argomento. «La lunga carcerazione di individui solo a causa del pacifico esercizio dei propri diritti non solo è una tragedia in sé ma rappresenta anche un ostacolo alle altre riforme», riflette ancora Kerrie Howard. L'appello di Amnesty è stato lanciato alla vigilia del settimo anniversario dell'arresto di 75 dissidenti, avvenuto il 18 marzo 2003. Di questo gruppo, 53 - dopo la morte di Zapata - continuano a essere ancora imprigionati. A ricordarne l'impegno e la loro battaglia di libertà sono le Damas de Blanco, mogli e familiari dei 75 arrestati nella «Primavera nera».

**È un j'accuse possente** quello di Amnesty. A Cuba - denuncia in un recente rapporto - l'esercizio della libertà di espressione è un crimine. I «reati» comprendono lo svolgimento di attività in favore



Le damas de Blanco Hanno figli, mariti o parenti dissidenti in prigione e si battono per la loro liberazione

# Diritti umani negati Il volto nero della Cuba di Fidel

Rapporto di Amnesty sui dissidenti incarcerati dal regime: «L'embargo Usa non può giustificare la mancanza di libertà». La protesta delle Damas de Blanco

dei diritti umani, la pubblicazione di articoli, la concessione di interviste a organi d'informazione considerati critici nei confronti del governo, il contatto con funzionari statunitensi presenti sull'isola o i rapporti con la comunità cubana in esilio.

**Diversi articoli** della Costituzione cubana e del codice penale sono formulati in termini così vaghi da esse-

re attualmente interpretati in modo da violare le libertà fondamentali. L'art. 91 del codice penale prevede condanne da 10 a 20 anni o anche la pena capitale per chi «nell'interesse di uno Stato straniero, commette un atto che ha l'obiettivo di danneggiare l'indipendenza o l'integrità territoriale dello Stato cubano». Secondo l'art. 72, «chiunque sarà considerato pericoloso se mostra una ten-

denza a commettere reati attraverso una condotta che è in aperta contraddizione con le norme della moralità socialista». L'art. 75.1 precisa che qualsiasi agente di polizia può dichiarare tale «pericolosità», in modo sommario. Analoga dichiarazione può essere fatta anche nei confronti di chi si associa a «una persona pericolosa». La legge 88 prevede da sette a 15 anni di carcere per aver

## Orlando Zapata

È morto dopo un digiuno di 85 giorni per denunciare le condizioni carcerarie



## Guillermo Farinas

Giornalista e psicologo, con lo sciopero della fame chiede la liberazione di 26 detenuti in gravi condizioni



## Darsi Ferrer

«Adottato» da Amnesty come prigioniero di coscienza, anche lui è in sciopero della fame

